

LA LEGGE ELETTORALE

Vertice tra Pd e governo sui sistemi elettorali
Esaminati i possibili correttivi: ma nell'Unione
la strada dell'intesa è difficile. Il Pdc ci sta

Sul decreto espulsioni ancora frecciate
tra il sindaco e il partito di Giordano
Intesa tra i mugugni: è un passo avanti

Riforme, Veltroni non molla «Al Paese non servono urla»

«Disponibili al confronto, sistema tedesco solo se corretto»
Sulla sicurezza scontro aperto con Rifondazione

di Bruno Miserendino / Roma

«LORO PENSANO ALLE SPALLATE, noi alle riforme». Quindi, dice Veltroni, «andremo avanti e cercheremo ampie intese per il bene del paese», nonostante i nict di Berlusconi. Sembra l'epilogo di una ordinaria giornata di incomunicabilità tra maggio-

ranza e opposizione, invece il confronto a distanza tra il leader di Forza Italia e il neosegretario del Pd designa una partita molto aperta. Berlusconi, rimarcando tutti nel centrosinistra, «con l'ossessione della spallata ha rinunciato a fare politica», ma nella Cdl il tempo concesso al leader naturale sta scadendo. L'Udc è pronta al dialogo, la Lega potrebbe esserlo e An aspetta solo gennaio per vedere le carte. Pare sia così anche per molti azzurri, anche se formalmente, davanti alle telecamere smentiscono. Mastella, ieri, spiegava perché un senatore non fa una spallata, però citava un suo professore che diceva: «Non so se le cose andranno meglio o diversamente ma so che per andare meglio dovranno andare diversamente». Aggiunta: «Noi dice - non ci fermiamo davanti al fatto che, nella contingenza politica quotidiana e nella vocazione alle spallate, ci sia questa volontà di non dialogare. Il Paese ha bisogno di soluzioni».

Veltroni lo sa e per questo insiste. L'altro ieri aveva detto che se la maggioranza superava la prova della finanziaria sarebbe stato «tutto un altro film», ieri lo ha spiegato più chiaramente: «Il Paese vive una difficoltà del sistema democratico, questo è evidente ed è responsabilità di tutti impegnarsi per risolvere questo nodo». «Noi dichiariamo la nostra disponibilità al dia-

Anche nella Cdl tutti convinti che dopo la Finanziaria sarà inevitabile aprire il confronto

logo e mi auguro che anche dalle altre forze ci sia analoghi disponibilità. Il Paese ha bisogno di dialogo e di soluzioni. È un'idea sbagliata che il Paese abbia bisogno di urla». Infatti Veltroni ha iniziato a girare le prime prove del film in una riunione ristretta a palazzo Madama con Finocchiaro, Chiti, Amato, Enzo Bianco, e Violante e i giuristi Ceccanti e Vassallo, dedicata proprio alla legge elettorale, da cui sono emersi con più chiarezza i paletti del Pd per il confronto. In sintesi, la base discussione è il sistema tedesco ma con correzioni maggioritarie. Solo che anche per Veltroni la partita è a rischio. Sa benissimo, come chiede anche palazzo

Chigi ufficialmente, che bisogna prima trovare l'unità del centrosinistra su una proposta, ma sa anche che la cosa è quasi impossibile. Sa che nello stesso Pd ci sono molti fautori del sistema tedesco puro, e sa quanto la partita delle riforme sia inevitabilmente inquinata dalle urgenze del dibattito politico. Sulla sicurezza, ad esempio, è in corso un braccio di ferro nemmeno tanto sotterraneo. Veltroni e i sindaci non sono entusiasti delle correzioni imposte da Rc al decreto espulsioni e continuano a ritenere utile un confronto con la Cdl. Sul tema c'è una discreta frizione tra Veltroni e Rifondazione, e anche se alla fine il centrosinistra

Palazzo Chigi chiede:
prima accordo
nella maggioranza
poi dialogo con
l'opposizione

riuscirà a mantenersi unito, perché il decreto è meglio di niente, tutti capiscono che in queste ore si confrontano due modi di intendere il rapporto tra politica e bisogni dei cittadini. Veltroni per ora si muove, tenendo fede all'impianto descritto nel discorso di Milano: sostenendo il governo ma reclamando novità. Sulla legge elettorale Veltroni ha confermato che si può partire dal modello tedesco, purché venga corretto in senso maggioritario. «Ma da questa posizione - ha detto il neosegretario - non ci si sposta». Infatti l'attenzione si è spostata tutta sui correttivi, con Vassallo e Ceccanti che hanno esposto le soluzioni praticabili. Fermo restando che si presuppone una sola Camera politica, e che il 50% dei seggi viene assegnato col metodo maggioritario uninominale il correttivo maggioritario potrebbe essere adottato sul riconteggio proporzionale che viene fatto sul restante degli eletti con le liste. L'idea è di inserire correttivi «spagnoli» sul modello tedesco, con circoscrizioni elettorali



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

più piccole o con un premio di lista per evitare situazioni di stallo come è avvenuto proprio in Germania. Come si sa in questa partita Prodi Veltroni, e tutti gli ulivisti, sono perfettamente d'accordo: bisogna resistere alle lusinghe del tedesco puro che, calcoli alla mano, porterebbe o ad ammucciate di centro, o a governissimi o a gover-

ni di centrodestra. Il problema è che nell'Unione alcune forze piccole, come il Pdc e i Verdi non vedono di buon occhio nessuna riforma, mentre Rifondazione e Udc sembrano al momento interessati a discutere solo di tedesco puro. Ieri Russo Spina scherzava: «Walter sta studiando il tedesco? Fa bene...» L'Udc non a caso invi-

ta Veltroni a uscire dalla logica delle alleanze che invece sta a cuore a palazzo Chigi, perché altrimenti, dice D'Onofrio, «sarà un'ennesima sceneggiata». Veltroni invece è convinto che su un tedesco corretto in senso bipolarista, alla fine anche An sarebbe della partita. Le condizioni per il dialogo non ci sono tutte, ma qualcuna l'ha creata.

Ma Berlusconi ripete: niente dialogo, Prodi cadrà

«La riforma elettorale allunga la vita al governo, e poi il sistema tedesco aiuta troppo il Pd»

di Natalia Lombardo / Roma

ASPETTA E SPERA La sente solo lui, l'«aria di elezioni» che congela ogni possibile dialogo, Silvio Berlusconi. E conforta i deputati forzisti: «Wait and see», vedrete che il governo Prodi «imploserà da solo». Come l'editto bulgaro si rimangia pure la spallata («non l'ho mai detto») l'ex premier che, senza senatori dissidenti, si affida al tempo. Ma è andato a sollevare gli animi dei deputati di Fi a Montecitorio: uno spot efficace deciso all'ultimo momento. La settimana scorsa Berlusconi li aveva lasciati a bocca asciutta con una telefonata («sono nonno»), così ieri all'una, nel gruppo forzista completo di peones e colonnelli, Silvio ha fatto un'inie-

zione di adrenalina per superare gli scetticismi crescenti. E i senatori, nonostante previsioni e profezie, vedono reggere la maggioranza sulla Finanziaria (Schifani smentisce il suo pessimismo a suon di querele annunciate contro *La Stampa*). In un monologo di mezz'ora condito da battute, Silvio Berlusconi ha esordito col solito tormentone che «non c'è alternativa alle elezioni» anticipata. Il che non vorrebbe dire tirare la giacca al Capo dello Stato: «Non c'è nessun pressing, né io né i miei abbiamo mai nemmeno telefonato a Napolitano». Unica apertura (poco praticabile) sul decreto sicurezza: «Stiamo decidendo, se accettano le nostre modifiche lo votiamo». Lo «spizzica» Mastella: «L'opposizione ha sbagliato, avrebbe dovuto votare tutto senza condizioni, le difficoltà le abbiamo noi, mica la Cdl...».

Ma tanto sente profumo di urne, Berlusconi, che chiude alle offerte di dialogo avanzate da Walter Veltroni sul sistema elettorale: «Non siamo disponibili», avverte l'ex premier, temendo che ogni apertura sulle riforme possa allungare la vita al governo. E non si parli di sistema tedesco, ha spiegato al gruppo, «non piace a Fini e non voglio fare un dono Veltroni: potrebbe creare alleanze variabili, magari anche nel centrodestra». Con disprezzo, bolla Veltroni come il «capo-casta» e compatisce Rutelli come «lo sconfitto» nel Pd. Ma altro

Smentisce la tentazione del governissimo
sogna le elezioni
«Imploseranno da soli
wait and see...»

che «passo indietro» e nuova strategia rivolta ai moderati della maggioranza per dialogare sulle riforme, fino all'ipotesi di un governo di larghe intese. Macché, smentisce Berlusconi: «Sarebbe incoerente e di una stupidità assoluta» e di governissimi non se ne parla. Smentisce tutto (pure di voler comprare Adriano al Milano), parte con un attacco a stampa e magistratura, usati come test ambientale: Silvio sente aria di elezioni guardando «come si muovono i giornali e le Procure, come hanno fatto nei miei confronti proprio la settimana scorsa e in questi giorni a Milano e in altre sedi». L'Unione per «paura» muove le truppe per «infangare» e battere meglio «il candidato della Cdl», questo il teorema berlusconiano. Traduce il messaggio il suo avvocato-senatore, Nicolò Ghedini: «La supplitiva a Milano nel processo sui diritti Mediaset e l'udienza che ci sarà a Palermo sulle intercettazioni di

Totò Cuffaro» che lo sfiorano. Berlusconi non rinuncia neppure al Montecitorio show: uscendo dispensa confetti, omaggio della deputata-produttrice Paolo Pelino («la nostra Wanda Osiris, come scende le scale lei...») scherza canticchiando i suoi stornelli. Prende in giro pure Bondi e «lo sguardo tenero» di Cicchitto; poi, fra le risate degli azzurri, fa della greve ironia *ad personam* sul portavoce di Prodi: «A sinistra hanno Silvio Sircana, a destra Silvio Berlusconi... almeno è chiaro che a noi piacciono le donne», fino a cose più pesanti

Il decreto sicurezza?
Lo votiamo, ma con le nostre modifiche
Mastella: sbaglia, siamo noi in difficoltà

«su e giù per il transatlantico». Il leader di Fi ha volto dire un «sono qui e lotto insieme a voi», racconta un deputato. Però datevi da fare per la tre giorni ai gazebo (dal 16 al 18) che rischia di essere un flop. Che non ci sia nulla di nuovo lo ammettono anche i fedelissimi di Silvio. «Anche non far capire la strategia è una strategia», scherza Benedetto Della Vedova. C'è chi fa il misterioso: «L'imboscata si prepara in silenzio». Per il futuro rilancia la «casa del Partito popolare» europeo nel quale colloca FI, l'Udc e la Dc di Rotondi, da federare con An e, infine, con la Lega. Forza Italia come polo di centro smarcato da Fini che cerca di recuperare l'identità di destra (e la Mussolini). Ma per l'immediato, forse ha ragione l'Udc Tabacci: «Berlusconi vuole la terza insalata di Palazzo Chigi da mettere accanto alle quattordici coppe del Milan».

Nella Treccani entrano i Pacs alla voce «Matrimonio»

Di Dico non si parla più. Il legislatore ha immaginato i Cusma, trovata la sigla, non si è andati molto oltre nella legge che dovrebbe regolamentare le coppie di fatto. L'ostilità è palese. Ma a chi si è messo di traverso e sta cercando in tutti i modi di non rendere concreto un impegno che pure era stato preso nel programma dell'Unione (cfr. pag. 72), risponde concretamente un soggetto inaspettato. L'Enciclopedia Treccani presieduta da Francesco Paolo Casavola, nell'aggiornamento in due volumi, pubblicato da pochi giorni e diretto dal filosofo Tullio Gre-

gory, arricchisce la voce «Matrimonio» curata da Alessandra De Rose, proprio con il riconoscimento che le coppie di fatto sono una realtà. Concreta. Con cui fare i conti. In aumento, quindi, da regolamentare. La più nota delle enciclopedie scrive: «Se appare lontana e forse, considerate le condizioni sociali e culturali, neanche opportuna l'introduzione di istituti sconvolgenti» come il matrimonio gay, sembra invece più vicina la prospettiva del riconoscimento giuridico e della tutela per due persone che scelgono di condividere una parte della loro

vita senza sposarsi. Senza intaccare in alcun modo l'istituto del matrimonio» la concessione di determinati diritti «non risponde soltanto alle richieste di un minoritario, sia pure in espansione, gruppo selezionato di cittadini ma, piuttosto, all'esigenza di garantire in tale materia, in uno stato laico e democratico, i basilari principi di equità sociale». Immediata le strumentalizzazioni politiche da parte di chi di coppie di fatto non vuole proprio sentir parlare. «Il totem della cultura italiana» ha dimostrato di essere già avanti.

m.ci.

LA POLEMICA | 5 rappresentanti del gruppo di ultradestra ITS lasciano: quando è troppo è troppo

«Mussolini come suo nonno»: rivolta dei rumeni a Bruxelles

/ Bruxelles

«È un'incoscienza, siamo indignati: ci ricorda suo nonno Benito. Dove sta lei non intendiamo più stare noi». Sono insorti i cinque parlamentari europei del partito della «Grande Romania» dopo aver letto le dichiarazioni di Alessandra Mussolini a proposito dei rumeni. Dopo il massacro di Giovanna Reggiani, a Roma, la nipote del duce dichiarò: «Occorre invitare l'ambasciatore rumeno a lasciare l'Italia e a considerare ogni rumeno come cittadino indesiderato». L'on. Mussolini è iscritta al medesimo gruppo (Identità, Tradizione e Sovranità) in

cui militano i deputati della «Grande Romania» che hanno deciso di abbandonare, per protesta, la formazione provocando, di conseguenza, lo scioglimento del Gruppo. Infatti, per regolamento, un gruppo politico può formarsi con non meno di venti deputati eletti in almeno un quinto degli Stati Ue. Con l'uscita dei rumeni, il Gruppo si ridurrà a 18 deputati, compresi Mussolini e Gabriele Romagnoli della Fiamma. In un comunicato, i deputati rumeni scrivono: «L'incoscienza con cui questa donna (la Mussolini, ndr.) fa generalizzazioni, che lasciano intendere che tutti i rumeni infrangono la legge e commettono crimini spaventosi, ci ricorda suo nonno, il dittatore fascista Benito Mussolini e suo zio (?) Galeazzo Ciano che hanno provocato gravi ferite, sempre aperte, nella storia del nostro popolo». Il presidente del Gruppo «ITS», Bruno Gollnisch, braccio de-

stro del francese Jean Marie Le Pen, ha provato a scongiurare la scissione affermando tutta la schietta «considerazione per il popolo rumeno, erede di una Storia bimillennaria gloriosa», e che non bisogna fare confusione tra i criminali e l'insieme del popolo rumeno. Una precisazione blanda, che non condanna con nettezza le dichiarazioni della Mussolini e che non ha convinto i colleghi rumeni a fare marcia indietro. Dunque, tutti sciolti in Parlamento, nel gruppo dei «Non Iscritti», l'equivalente del Gruppo Misto del nostro Parlamento nazionale.

se.ser.